

Dai "cattivi maestri" agli straccioni

di ARTURO DIACONALE

Negli anni Settanta c'erano i "cattivi maestri". Quelli che per legittimare l'ingresso del Partito Comunista Italiano nell'area del potere avevano costruito il mito della Resistenza tradita e avevano incanalato il torrente tumultuoso della contestazione sessantottina nell'alveo di una "seconda ondata" che, con le lotte giovanili e sindacali, avrebbe dovuto favorire con la forza la presenza comunista nel governo. Il fenomeno era sembrato gestibile. Invece aveva prodotto, come era inevitabile che fosse, il fenomeno dei "compagni che sbagliano", quelli che al mito fasullo della Resistenza tradita ci avevano creduto sul serio e si erano messi ad imitare le gesta violente della "Volante Rossa" nel convincimento che dando vita agli "anni di piombo" avrebbero finalmente realizzato la rivoluzione comunista sognata dalla generazione resistenziale.

I "cattivi maestri" di quel tempo erano esecrabili ma avevano un progetto. Quello di mettere il Pci al posto di una Democrazia Cristiana declinante e trasformarlo nell'asse politico di un Paese che in questo modo sarebbe diventato il primo Paese comunista dell'area occidentale.

Continua a pagina 2



Sulle elezioni la violenza dell'ultrasinistra

Dopo i gravissimi incidenti di Torino si teme che anche a Roma i cortei dei militanti antifascisti possano degenerare creando un clima di estrema tensione nell'ultima settimana di campagna elettorale



Quando il pericolo viene da Bruxelles

di CRISTOFARO SOLA

Siamo alle solite. In Italia il fronte riformista presente nel centrodestra fa di tutto per rendere digeribile agli italiani l'incombente presenza dell'Unione europea negli affari interni delle singole realtà nazionali, particolarmente quelle più deboli. Ma per quanti sforzi si facciano arriva puntuale la scivolata a gamba tesa dell'eurocrate di turno a distruggere l'opera con una frase sparata a casaccio. E, come nella canzone di Paolo Conte

"Bartali", a incazzarsi non sono i francesi ma gli italiani.

Ieri l'altro è stato il turno di Jean-Claude Juncker di dire la castroneria di giornata sulla situazione politica nostrana. Il Presidente della Commissione europea si è detto preoccupato della situazione politica nel nostro Paese, sentenziando un criptico "prepariamoci a un governo non operativo". Ma chi glielo ha detto che in Italia, dopo il 4 marzo, sarà il finimondo? Forse si tratta della stessa persona che aveva pronosticato disastri a seguito della

Brexit e la terza guerra mondiale con la vittoria di Donald Trump negli Stati Uniti? Si potrebbe a stento sopportare che profezie del genere le formulasse il cameriere della sala ristorazione della sede di Bruxelles della Ue, ma è assolutamente inaccettabile che provengano dal massimo vertice del medesimo palazzo. Per due ordini di ragioni. Il primo di principio. L'Italia è ancora un Paese sovrano. I suoi cittadini hanno il diritto costituzionalmente garantito di scegliersi i rappresentanti politici da mandare in Parlamento

che ritengono più rispondenti alle loro idee riguardo alla gestione della cosa pubblica. Pertanto, non si avverte il bisogno che qualcuno, dall'estero, ci spieghi cosa è meglio o è peggio fare. L'uscita infausta di Juncker è un'indebita quanto inopportuna intromissione nei processi democratici di uno Stato sovrano. Per questo, cartellino rosso al lussemburghese.

Seconda ragione. Nel momento del maggiore stress al quale l'intero sistema economico-sociale di un Paese è sottoposto per l'approssimarsi della conclusione della fase di selezione della nuova



classe dirigente che avrà il compito di formare e assicurare l'appoggio...

Continua a pagina 2

Perché Berlusconi va meglio anche di Salvini

di PAOLO PILLITTERI

Si fa in fretta a dare dei "rincoglioniti" agli italiani tout court, da parte di un Alessandro "Dibba" Di Battista che del grillismo di lotta antisistema sembra il più acceso, forse anche per avere in un certo senso snobbato di diventare candidato pentastellato. Cui si aggiunge, come ricorda il nostro giornale, l'ultima esternazione di Beppe Grillo secondo il quale ci sarebbe e ci sarà un Parlamento con dentro "delinquenti" che gli vogliono male. I delinquenti sono sempre gli altri e poi capita di avere in lista un indagato per motivi e reati non esattamente politici.

Ma al di là della consueta violenza verbale non disgiunta da una minacciosa disposizione all'intolleranza per votanti non



grillini, si vorrebbe ritenere, questa virulenza pentastellata, una sorta di segnale o, per meglio dire, una presa di coscienza (da parte loro) di un venir meno dell'entusias-

mo dei votanti con una corrispettiva crescita della loro riflessione a proposito del dopo voto, a cominciare da loro, con la realizzazione di un governo.

Non a caso centrodestra e centrosinistra si offrono come futuri governanti in una campagna che è bensì per il voto del popolo italiano, ma per chi dopo il 4 marzo dovrà assumere la responsabilità di amministrarlo governativamente.

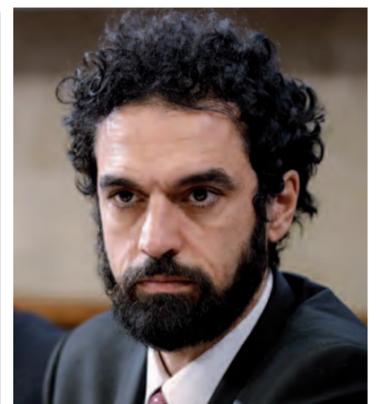
Continua a pagina 2

Agenti provocatori e processi alle intenzioni

di CLAUDIO ROMITI

Opstate di *Matrix*, programma di approfondimento condotto da Nicola Porro, l'ex inviato delle Iene Dino Giarrusso, candidato a Roma con il Movimento 5 Stelle, ha inscenato una inverosimile perorazione di quella vera e propria schifezza illiberale del cosiddetto agente provocatore.

Trattasi dell'ennesima trovata dei geni pentastellati, portata agli onori della cronaca dalla più che controversa inchiesta di "Fanpage" sui rifiuti in Campania...



Continua a pagina 2

segue dalla prima

Dai "cattivi maestri" agli straccioni

...Ma i "cattivi maestri" di oggi che progetto hanno? Perché giustificano e alimentano gli eredi della generazione perduta degli anni '70 asserragliati nei centri sociali da dove escono per compiere atti di violenza e di guerriglia urbana in nome di un antifascismo militante fuori di ogni contesto storico?

La tesi dei "cattivi maestri" di adesso è che l'antifascismo rinasce per combattere il fascismo risorgente e diventa violento perché solo in questo modo può supplire all'incapacità dello Stato di impedire il risveglio e la violenza.

Ma il fascismo storico è morto e sepolto e quello attuale è talmente marginale da apparire in qualche caso un fenomeno provocatorio alimentato proprio a beneficio di chi ha bisogno della sua esistenza per giustificare il ritorno alla violenza.

I "cattivi maestri" degli anni '70 hanno continuato a imperversare anche quando gli "anni di piombo" erano finalmente passati e non hanno dovuto rispondere a nessuno, neppure moralmente, della seminazione di odio da loro effettuata. Quelli di adesso, che in qualche caso sono ancora quelli di prima, hanno come progetto solo quello di lucrare qualche voto alle prossime elezioni. E per questo non meritano la qualifica di "maestri" ma solo quella di "straccioni".

ARTURO DIACONALE

Quando il pericolo viene da Bruxelles

...parlamentare al Governo, prodursi in una previsione tanto distruttiva, sebbene palesemente infondata, non può non avere ripercussioni sul merito di affidamento del Paese sui mercati finanziari. Non è un caso se, dopo l'improvvida dichiarazione di Juncker, la Borsa di Milano abbia chiuso in ribasso con il Ftse Mib a -0,84 per cento, in controtendenza rispetto alle chiusure di giornata degli altri listini europei e si sia riaffacciato lo spread Btp-Bund che ieri ha superato la soglia dei 140 punti portando il rendimento del titolo italiano al 2,09 per cento.

Viste le conseguenze, Juncker si è affrettato a rimangiarsi le dichiarazioni dell'altro ieri, ma ormai la frittata era stata scodellata. Di là dal valore (nullo) della sua retromarcia resta il fatto che il Presidente della Commissione europea non doveva permettersi la stupida intromissione. Certe uscite servono soltanto ad eccitare gli animi contro l'Ue e a riproporre all'attenzione dell'opinione pubblica il tema, al momento irrisolto, dell'effettiva utilità dell'appartenenza a una organizzazione sovranazio-

nale sempre più distante dal sentire dei cittadini e sempre più opprimente rispetto alle istanze di libertà e di autonomia avvertite dalle popolazioni locali. Il ragionamento dell'italiano medio verso il quale la politica incontra difficoltà crescente a rispondere è il seguente: questa Unione ci ha lasciato da soli a gestire la crisi dei migranti, offre soldi a valanga a quei Paesi che li usano per farci concorrenza sleale affamando la nostra classe lavoratrice, come sta accadendo nella vicenda della delocalizzazione della Embraco di Riva di Chieri. Si preoccupa di misurare il diametro delle vongole ma non di contrastare efficacemente il fenomeno dell'"italian sounding", la pratica della contraffazione dei prodotti nostrani, prevalentemente nell'agroalimentare, che colpisce il "made in Italy", e poi pretende di decidere a priori chi sarebbe meglio per noi tenere sulla poltrona di Palazzo Chigi.

Conclusione scontata: che restiamo a fare in un organismo del genere? Nessuna meraviglia se dopo la stupidaggine di Juncker i movimenti eurosceettici e anti-euro abbiano conquistato consensi. Matteo Salvini e i Cinque Stelle dovrebbero mandare fiori e cioccolatini al Presidente della Commissione per ringraziarlo delle sue scriteriate parole e invitarlo a pronunciare altre di uguale tenore, almeno una volta al giorno fino al prossimo 4 marzo. Così avrebbero la maggioranza assoluta in tasca. Bando agli scherzi. Risolta la questione elettorale il nuovo governo, che auspichiamo sia di centrodestra, dovrà porre all'ordine del giorno una seria revisione dei rapporti con le istituzioni di Bruxelles. Non è possibile che l'Italia venga trattata da Paese minus habens pur essendo la potenza regionale che è: per storia, cultura, economia e forza strategica. Seconda manifattura del continente, ai primi posti come contributore netto dell'Unione, forza impegnata con le proprie missioni militari in molti teatri di guerra sparsi sul pianeta e c'è ancora qualcuno a Bruxelles che pensa di trattarci da sguatterri del Guatemala, come chioserebbe in un commento telefonico la sfortunata ex ministro dello Sviluppo Economico, Federica Guidi?

In un mondo rovesciato qual è il nostro chi soffiava sul fuoco dell'anti-europeismo non sono soltanto le patetiche teste rasate che vagano in giro per il continente quanto i medesimi padroni del vapore che per dovere d'ufficio dovrebbero preoccuparsi di custodire se non d'incentivare un rinnovato senso d'appartenenza alla casa comune europea.

CRISTOFARO SOLA

Perché Berlusconi va meglio anche di Salvini

...E va detto che, fra tutti, è Silvio Berlusconi il leader che con più abile e lucida sensibilità politica richiama quotidianamente questo punto essenziale.

E dando un significato più pieno alla campagna non solo del voto ma del dopo voto. Perché?

Perché c'è alla base di questa campagna una domanda che l'elettore-tipo comincia a porsi, sia pure con una gradualità e interesse destinati comunque a crescere. Riguarda, per l'appunto, chi ci dovrà governare. Intendiamoci, la primitiva domanda era ed è un'auto-risposta, almeno per il gruppetto di arrabbiati che, in nome del classico contro tutto e contro tutti, si sono raccolti intorno al Grillo, dapprima parlante ora un po' meno (ha delegato Luigi Di Maio, a sua volta imbeccato da Davide Casaleggio). Avvicinandosi il 4 marzo, la domanda-richiesta prevalente attiene inevitabilmente al tipo di governo legittimato anche dal proprio consenso nell'urna, e ne deriva che non può e non potrà non aumentare l'interesse per il movimento politico e, va da sé, per il leader più giusto a tale bisogna. Non a caso il Cavaliere, consapevole di una maggioranza-alleanza che, per dirla con un frase d'altri tempi, non è di ferro, batte da giorni sul tasto del "suo" governo non tanto o soltanto perché secondo i sondaggi Forza Italia supera di quattro punti l'alleanza Lega quanto, soprattutto, perché i governi berlusconiani sono una realtà, hanno una loro storia del fare, una precisa fisionomia di governabilità degna di questo nome.

Non è solo perché qualsiasi Paese (e il nostro non fa eccezione) ha bisogno di avere un governo, ma di esserne garantito col voto, al di là e al di sopra degli interessi per dir così "partitici". E personalistici. E non è meno casuale che la polemica antipentastellata berlusconiana denunci più volte al giorno sia l'incapacità dei tipi alla Di Maio, connotati da populismo, giustizialismo e demagogia, ma ne teme il contagio anche all'interno della sua alleanza dove l'altro leader, Matteo Salvini, mantiene a volte una sua disposizione più mobile e più nervosa, e dunque più sospettabile di simpatie per chi del nervosismo e della mobilità antipolitica primeggia con la sigla delle Cinque Stelle.

Intendiamoci, uno come Salvini, sia pure di bosiana nascita, vuole e può fare ciò che vuole della sua Lega che, non casualmente, governa bene due delle regioni chiave del nostro Paese, ma un governo nazionale, coi suoi rapporti internazionali, ha un'unica strada ferrata da percorrere nel quale, tanto per dirne una, il binario della Comunità europea e dell'Euro è non soltanto obbligato ma indispensabile all'esistenza autentica di un'Italia cui sono proibiti, sia politicamente che dal buon senso, sfruculiamenti e distacchi immaginosi. Cioè immaginari.

In questo senso, il Berlusconi di oggi mantiene l'analogo spessore comunicativo d'antan, ma con un accento sempre più importante su governo e governabilità, sulla coerenza e sulla credibilità. E i sondaggi lo danno chiaramente più in alto della Lega. E sarà premiato nelle urne.

PAOLO PILLITTERI

Agenti provocatori e processi alle intenzioni

...per risolvere con una trovata da quattro soldi un problema assai complesso qual è quello della corruzione.

Come ha giustamente rivelato il presidente dell'Anac Raffaele Cantone, "il compito della giustizia penale è punire (e perseguire) coloro che hanno commesso reati, cioè fatti socialmente dannosi, non coloro che si mostrano propensi a commetterne. Uno Stato che mette alla prova il cittadino per tentarlo e punirlo, se cade in tentazione, non riflette un concetto di giustizia liberale".

Ma per i grillini, come ha lungamente insistito Giarrusso nel corso del talk-show di Canale 5, evidentemente il modello stile Securitate di Nicolae Ceaușescu, in cui delatori e provocatori fanno a gara nel purificare la società, rappresenta un ottimale paradigma da perseguire. Così come accadeva durante gli anni bui dello stalinismo, si potrebbe addirittura introdurre un istigatore di reati per ogni fabbricato, così da ottenere un controllo capillare dell'intero territorio nazionale.

D'altro canto, come ci ricorda il titolo di un famoso dipinto di Francisco Goya, quando il "sonno della ragione genera mostri", dobbiamo aspettarci qualunque abominio da chi interpreta in modo assolutamente totalitario il concetto di democrazia. E, da questo punto di vista, il passo dalla nefandezza dell'agente provocatore a quella ancor peggiore del processo alle intenzioni risulterebbe molto breve. Sarebbe il caso di meditare a fondo su tale aspetto.

CLAUDIO ROMITI

L'Opinione
delle Libertà

Quotidiano liberale per le garanzie, le riforme ed i diritti civili
Registrazione al Tribunale di Roma n. 8/96 del 17/01/96

Direttore Responsabile: ARTURO DIACONALE
diaconale@opinione.it

Condirettore: GIANPAOLO PILLITTERI

Direttore editoriale:
GIOVANNI MAURO

AMICI DE L'OPINIONE soc. coop.
Impresa beneficiaria per questa testata dei contributi di cui alla legge n. 250/1990 e successive modifiche e integrazioni.

IMPRESA ISCRITTA AL ROC N. 8094

Sede di Roma
Via Augusto Riboty, 22 - 00195 - Roma
Telefono: 06/83658666
redazione@opinione.it

Amministrazione - Abbonamenti
Telefono: 06/83658666
amministrazione@opinione.it

Stampa: Centro Stampa Romano
Via Alfana, 39 00191 Roma

CHIUSO IN REDAZIONE ALLE ORE 19,00

Il Tribunale Dreyfus delle Garanzie e dei Diritti Umani

Aiutaci a difendere le vittime della giustizia ingiusta e del fisco

Scrivi
Iscriviti
Sottoscrivi

Anche quest'anno in regalo agli iscritti ed ai sottoscrittori l'abbonamento digitale al quotidiano "L'Opinione"

Piazza d'Aracoeli, 12 - 00186 - Roma
Tel. 06/83658666 - Mail info@iltribunaledreyfus.org